In una giornata uggiosa Giobbe era fermo al semaforo in attesa del verde. All’improvviso sentì un colpo e vide una mano che premeva sul vetro davanti a sé. Emise un sospiro di rassegnazione e si piegò verso il portaoggetti. Prese un salame e lo picchiò contro il vetro. La mano subito si allontanò. Apparteneva a una donna sulla quarantina che saltellando inorridita se ne andava via. Una biondina dalla bellezza sfiorita, pallida, emaciata e con lo sguardo fisso. Era una vegana e da qualche tempo stazionava vicino all’incrocio per “attaccare” i conducenti delle auto rei di non spegnere il motore al semaforo rosso. Non importava se i motori erano a spegnimento automatico, la donna si comportava sempre così. I vegani erano contro l’inquinamento e contro tutto ciò che di animale venisse utilizzato per mangiare e per vestirsi. Ormai la loro idea di purezza aveva raggiunto livelli parossistici.

Appena rientrato a casa trovò Giuseppina in reggiseno che stava scegliendo una camicetta dall’armadio. Era rossa in viso e appena lo vide sbottò: “Non ne posso più di questi vegani. Ero al Caffè Lozza e bevevo un bicchiere di latte. E’ arrivato uno di questi, mi si è parato davanti e si è alzato la maglietta. E’ rimasto a petto nudo, sopra ci aveva tatuato LOTTA SEMPRE! Uno schifo!”

“Ccccc....” imprecò Giobbe “anche io oggi mi sono salvato dalle loro tiritere. Ho tirato fuori il salame e la spavalda se n’è andata”

“ti è andata bene, con me questo ha cominciato a dire che bevevo latte animale, che non dovevo, che le mucche erano sfruttate. Mi veniva quasi da ridere ma ho cercato di metterla sul piano del dialogo. Ma se le mucche non le mungono, scoppiano, ho cercato di dirgli!” gli rispose una trafelata Giuseppina. “A un certo punto se ne è andato, ma proprio sulla porta si è fermato, si è girato e mi ha tirato un uovo, qui, proprio sulle tette”

Giobbe si mise nervosamente a ridere “E per forza, è da li che esce il latte!”

“Fanculo, vorrei vedere te. Il salame non mi stava nella borsetta e l’ho lasciato a casa. Oggi mi compro una borsa grande, ci metto non uno ma due salami”

Era venerdì pomeriggio e tornarono al lavoro prima del fine settimana. Il tempo volgeva al bello e nel week end avevano progettato di andare al mare.

La sera Giobbe ricevette la telefonata di Francesco. Era un ragazzo di 35 anni che aveva fatto abiura, rinunciando alla dieta vegana. Questi era un omone di più di 80 kg, 20 dei quali accumulati negli ultimi 4 anni, da quando cominciò ad avere una alimentazione completa. Era stato un passaggio chiave della sua vita e, come spesso accade, avvenne per amore. Aveva conosciuto Eva, una dolce ragazza figlia del macellaio del paese. Era sempre a casa della fidanzata nei momenti liberi e vai oggi e vai domani le sue granitiche certezze cominciarono a traballare davanti ai manicaretti che gli preparava la suocera. Intingoli al brasato, ossi buchi con piselli e tanti altri piatti della cucina locale. In poco più di tre mesi il ragazzo passò a enormi bistecche sanguinolente, facendo a fine pasto la scarpetta sul sangue rappreso nel piatto. I suoi amici vegani lo vedevano come un anticristo, non riuscivano a capire questa inversione U, anzi questa conversione non sulla via di Damasco ma su quella di un semplice macellaio. Lo scopo della telefonata era di avvisarlo relativamente alla festa che si sarebbe tenuta la settimana successiva. Era il quinto anno che la rassegna aveva luogo, e ogni edizione era sempre più affollata di gente.

“La stiamo preparando ben bene. Abbiamo già alzato le palizzate intorno all’arena ristorante, crediamo di arrivare a 300 posti. Ho contattato le migliori aziende, arriverà il prosciutto da Langhirano, la coppa da Piacenza, il lardo da Colonnata e dal Trentino uno speck che fa rabbrividire tanto è buono. Come carne alla griglia faremo braciole e fiorentine. Contorni patate e verdura, chissà mai che arrivino dei vegetariani” lo informò Francesco.

“Magari i tuoi ex accoliti” gli fece eco Giobbe “sembra tutto buono, poi sei anche un grande organizzatore, su questo sono tranquillo. Lo sono un po’ meno sul resto, non vorrei assistere a qualcosa di spiacevole tipo assalti di protesta di qualche esaltato.” continuò un Giobbe sempre più dubbioso.

“mah, guarda, stiamo preparando tutto per bene. Sulle palizzate abbiamo messo 142 salami, due guardie gireranno intorno al campo e dovrebbero notare movimenti strani, inoltre sono in contatto con il servizio segreto anti-vegano e non ho segnalazioni particolari.” Lo rassicurò Francesco.

“si, però ultimamente tanti uomini del servizio segreto facevano il doppio gioco. Ormai si parla apertamente di servizi segreti deviati. E qui non ci sono solo soldi o potere, c‘è in ballo l’Idea, questo mix esaltato di pulizia, rispetto e amore. Sono un po’ preoccupato per te. Oggi a Giuseppina un tizio ha fatto delle storie perché stava bevendo un bicchiere di latte, e alla fine le ha tirato un uovo, capisci?” insistette Giobbe

“Comunque un tavolo per te sarà sempre pronto, chiamami il giorno prima se decidi di venire. OK? Ciao miscredente” lo salutò Francesco

“ok, ti chiamo settimana prossima.

Giuseppina al termine della telefonata lo guardò con fare ironico. Lui la zittì con un gesto della mano, ci avrebbe pensato più avanti.

Il giorno dopo andarono al mare per un tranquillo week end. Evitarono sagre e altre manifestazioni all’aperto, volevano stare tranquilli e non avere intralci alla loro libertà.

Quando tornarono era ormai domenica sera. Stanchi e coloriti in viso trovarono una sgradita sorpresa vicino a casa. Sul muro di una fabbrica una mano infelice aveva scritto a vernice rossa: VEGAN FREE e MORIRETE CON GLI ANIMALI UCCISI. Sgomento Giobbe si fermò grattandosi il mento e scese dall’auto. La vernice colava sul muro, come un vero e proprio marchio che lascia dietro di se il senso delle sue missive. La firma era curiosa, una carota e una sigla, FIGA, che scoprì essere l’acronimo di Fronte Intercontinentale Genesi Animale. Entrambi erano sbalorditi. Si guardarono in faccia a cominciarono a ridere.

“Ma come si fa a mettere una sigla così! Lo conoscono l’italiano?” Giobbe arretrava continuando a ridere, mentre Giuseppina era piegata su se stessa. I due ragazzi guardarono al cielo alzando le mani esclamando all’unisono “Oh Signur, oh Signur”.

Non si accorsero però che non erano soli. C’erano quattro persone che li osservavano. Erano 4 vegani, tre smilzi e una ragazza molto grossa, sarà pesata più di centoventi chili.

“Che c’è da ridere, idioti?” parlò per prima la cicciona,

“ridevamo per l’acronimo, sembra fatto apposta. Mi sembra oltre che comico un po’ volgare” gli rispose Giobbe cercando di mantenere il sangue freddo

“Guardate, non voglio fare polemiche, non sono un gran consumatore di carne, rispetto la natura, più passa il tempo e più ne ho bisogno, ma fossi in voi terrei un atteggiamento più permissivo, rispettando le altre persone” continuò avvicinandosi alla portiera dell’auto.

“si, dite così e poi non rispettate nulla, né la natura né gli animali. Bastardi” inveì la cicciona. Indossava una gonna larga gialla e una maglietta strettissima, lì lì per esplodere.

“Senti amica, non ce l’abbiamo con voi. Stai tranquilla.” Intervenne Giuseppina.

L’aria era un po’ pesante, quasi irreale. Giobbe capì che doveva agire in fretta. Fulmineamente entrò in macchina, da sotto il sedile prese il salame e lo presentò in faccia ai quattro. Sorpresi e nauseati li guardarono n cagnesco e se ne andarono a gambe levate.

“Prevedo una settimana movimentata. Non so se avvisare Francesco” disse mentre riponeva il salame.

“No, lascia stare, è un ragazzo avveduto, i servizi e le guardie dovrebbero circoscrivere il problema.” Gli consigliò Giuseppina.

“Ok, andiamocene a letto” disse Giobbe non prima di essersi fatto un’altra risata guardando la firma del movimento.

La settimana iniziò normalmente. Verso mercoledì Giobbe chiamò Francesco per informarsi su come stesse andando la festa. Non fece cenno dello strano incontri con i membri del FIGA per non creare un inutile nervosismo. Tutto però stava andando bene e il ragazzo era molto contento. Gli prenotò un tavolo per venerdì sera.

Avevano proprio voglia di andarci ed erano contenti per il loro amico. Arrivarono verso le otto. L’accampamento si stava preparando alla festa, l’aria era mite, si prospettava una serata piacevole. A pranzo erano stati leggeri per poter la sera avere più appetito.

Parcheggiarono la macchina piuttosto lontano perché già molta gente affollava gli stand. Una grande palizzata circondava l’area, i salami erano in bella mostra. Una guardia era d’avamposto all’entrata mentre l’altra girava intorno.

Entrarono e subito videro Francesco che correva loro incontro con il sorriso più bello che potesse esibire. Nel suo grembiule bianco con strisce azzurre sembrava più giovane della sua età. Alto e atletico faceva un figurone. Li accompagnò al tavolo dove già c’era il menù. Sapevano cosa avrebbero ordinato: antipasto misto e poi una braciola ai ferri con patate arrosto. Vino rosso per deglutire meglio.

Era proprio un bel posto, c’era musica e la gente era contenta. Ogni tanto Giobbe guardava verso l’entrata, e tutto sembrava tranquillo nonostante gli avvenimenti degli ultimi giorni.

Arrivò l’antipasto. Buonissimo, affettati freschi e nostrani, cipolline, carciofi e il famoso speck del Trentino che si scioglieva in bocca. Giuseppina mangiava con molto appetito, il vino scorreva nella gola che era un’autentica goduria. Entrambi mostrarono il pollice alzato a Francesco che sorrise a sua volta.

Stavano suonando una canzone del Liga quando al tavolo vicino piombò un uovo. Dapprima il rumore secco del guscio che si spezzava e poi più morbido, prolungato, del liquido che si spargeva sul tavolo. Stupore dei commensali, che guardarono verso il cielo, non capendo bene da dove fosse piombato l’uovo. Giobbe capì subito che c’era qualche problema e intuì subito chi l’aveva tirato.

Pochi secondi e fu il trambusto. Una quarantina di vegani varcarono la porta e cominciarono a girare per i tavoli gridando “miscredenti” e “hasta la verdura”. Rompevano le uova sulla testa della gente. Un putiferio. Gente che scappava inseguita da questa orda di pazzi, qualcuno cominciava a tentare un corpo a corpo, i bambini ridevano urlanti stupiti di trovarsi in un posto simile al luna park.

La battaglia infuriava, sporcizia dappertutto, tavoli e sedie rovesciati, urla belluine, un putiferio. Giuseppina era stata colpita da due uova, in faccia e dietro il collo, non sapeva se ridere o piangere. Giobbe era fuori di sé, cercava con gli occhi Francesco ma non lo trovava. Poi lo vide, davanti alla cucina insieme a una ragazza molto grossa. La cicciona! Come due generali sembrava stessero trattando un armistizio. O qualche tipo di resa. Giobbe scattò, corse verso di loro. Ormai anche lui aveva la camicia e i pantaloni sporchi e nessuno lo avrebbe fermato. Non poteva sopportare l’incursione dei movimentisti del FIGA e doveva risolvere la questione.

“Ma siete impazziti? Checcazzzo volete fare, massa di imbecilli?” apostrofò malamente la generalessa.

Il suo amico fu felice di vederlo arrivare in suo soccorso mentre la cicciona lo guardò dall’alto in basso.

“Voi non rispettate le regole, siete dei primitivi e dovete smetterla di mangiare la carne. Solo la verdura ti può elevare al livello superiore, dobbiamo essere come le piume, trasportate dal vento” filosofeggiò il capo femmina.

“Una piuma? Ma che dici? Tu, trasportata dal vento? Ma ci vuole un TIR per te, un trasporto eccezionale. E tirò fuori il salame e glielo mise davanti al naso. La cicciona cominciò ad indietreggiare, ma Giobbe la fermò e le chiese:

“Come ti chiami?”

“Aria”

“Bene Aria, ferma i tuoi soldati che devo farti una proposta.” La incalzò.

“Non mi fido” replicò Aria.

“Fidati“ replicò a suo volta Giobbe urlando.

“ooohhhhhhhaaa” urlò la generalessa, e come d’incanto tutti si fermarono. Tutta l’area era un campo di battaglia, bottiglie rotte, piatti rovesciati, uova esplose a centinaia. Le persone si guardavano stupite, si ripulivano i vestiti, le mani sporche e unte. Solo i bambini sguazzavano nella loro zona giochi, diventata ormai un putrido laghetto di liquami. I movimentisti erano sparsi per tutta l’area, non sembravano molto grintosi, anche loro guardandosi in giro non capivano bene cosa avessero combinato.

“Basta, credo sia venuto il momento di dire basta! Stop a queste inutili contrapposizioni, se continuiamo così tra qualche tempo ci scanneremo non con le uova ma con le mannaie. Non mangeremo più animali perché la lotta sarà tra esseri umani. Dobbiamo cercare un dialogo, una via d’uscita giusta ed equilibrata. La vita civile e pacifica deve riprendere il suo corso in questa città. Prendo l’impegno che lunedì ci troveremo per discutere e trovare l’intesa. Ho già in mente qualche idea che spero possa piacere a tutti. Sarà un decalogo sull’alimentazione, dove cercheremo di trovare i giusti compromessi. Ma ora, ripeto, basta. I bambini e gli anziani ci stanno guardando, e noi dobbiamo essere di esempio per i primi e di aiuto e sostegno per i secondi.”

Il mormorio iniziale, dapprima sommesso salì di intensità sino ad arrivare ad un’autentica ovazione.

Nel frattempo Giobbe interloquiva con Francesco mentre la cicciona era confusamente estasiata a fronte di quel discorso.

Giobbe riprese la parola.

“Propongo come facevano gli indiani di fumare il calumet della pace. Ma siccome ci sono tanti bambini e non tutti fumano propongo...”

Ormai la folla era eccitata, aveva dimenticato la battaglia d pochi minuti prima e gridava “EH EH ALE’ EH EH ALE EH EH ALE’”

“Propongo l’antica formula di tarallucci e vino, naturalmente per i bambini coca cola”

“SIIIIIII SIIIIIII SIIIIIII” all’unisono il grido, anche i movimentisti si erano uniti ai cori e Aria sembrava più bella, stava facendo amicizia con Giuseppina.

Francesco si era attivato in maniera incredibile. Una enorme piatto che conteneva trenta kg. di tarallucci venne sistemato vicino all’area dei bambini. Furono portate le sedie per gli anziani e la gente cominciò a mangiare e bere con gusto. La comunità si stava conoscendo e si scambiava opinioni sulle differenze di credo in fatto di alimentazione. Giobbe, Giuseppina, Francesco, Aria osservavano soddisfatti.

A volte serve poco per andare d’accordo, tarallucci al formaggio e speck annaffiato da tanto buon vino rosso.